



## Daniele Pompejano, *Storia dell'America Latina*

(Milano, Bruno Mondadori, 2012, 307 pp. ISBN 886-159-499-9)

di Francesco Ferrari

Dopo essersi concentrato sull'etnistoria e sulla storia sociale ed economica dell'epoca coloniale e repubblicana latinoamericana, Daniele Pompejano torna su questi temi ed espande il suo campo di osservazione con un volume con il quale realizza una sintesi storica dell'America iberica dall'arrivo di Colombo fino ai giorni nostri. Con uno stile chiaro e una strutturazione dell'opera in agili capitoli, l'autore si sofferma particolarmente sulle tematiche economiche in età contemporanea e fa emergere le gravi responsabilità dei regimi militari che governarono l'America durante la "guerra fredda" dilapidandone le risorse senza operare le riforme necessarie ad economie strette in monopoli sempre più anacronistici. Più ancora dei populismi, le dittature militari hanno lasciato una pesante eredità in termini di conflittualità sociali, arretratezza del sistema produttivo e fragilità delle istituzioni che costituisce ancora oggi un freno per lo sviluppo di vaste aree del continente. L'autore si mostra anche interessato ad approfondire il ruolo dell'amministrazione statunitense e dei grandi gruppi industriali a stelle e strisce, (come, ad esempio, la United Fruit Co., ribattezzata in Guatemala "El Pulpo" per aver occupato negli anni tutte le posizioni strategiche disponibili nel Paese) nella creazione degli assetti politico-istituzionali dell'area geografica presa in esame.



A nostro avviso, il principale contributo agli studi sulla materia dell'opera di Pompejano è di far risaltare che la storia sociale, politica ed economica dell'America Latina è, in massima parte, storia di relazioni; con l'Europa innanzitutto. L'America Latina ha, infatti, costituito spesso il laboratorio ove si sono sperimentate innovazioni che hanno avuto una certa influenza in tutto il mondo occidentale. A mero titolo esemplificativo si possono citare l'impatto rilevante che ebbero sulle élites intellettuali e sui movimenti politici europei i risultati delle rivoluzioni in Messico e a Cuba, oppure l'altrettanto importante e destabilizzante influsso sul panorama cattolico internazionale della Teologia della Liberazione che, per prima, cercò di mettere in pratica la cosiddetta "scelta preferenziale per i poveri" sancita dalle costituzioni approvate dal Concilio Vaticano II.

I rapporti tra l'Europa e l'America Latina non si esauriscono però in questi, pure importanti, esempi. Dal 1492 in poi, infatti, l'evoluzione dei due continenti è inscindibilmente intrecciata. Il dominio iberico forgiò in profondità le strutture istituzionali e sociali che da sempre reggono il Messico e l'America centro-meridionale attraverso l'importazione sul suolo americano di alcune forme caratteristiche della gestione del potere in Europa, come, ad esempio, il sistema feudale. I popoli latinoamericani, però, non sempre subirono supini i tentativi di uniformare i territori colonizzati sui modelli forniti da Madrid e da Lisbona, bensì cercarono di interpretare quanto proveniva dall'esterno alla luce del grande patrimonio culturale insito in queste terre, come ormai chiaramente attestato dalle testimonianze raccolte dai missionari cristiani e da ciò che emerge dalle indagini archeologiche. Pertanto, la storia dell'America Latina si costruisce anche sul rapporto tra ciò che proveniva da fuori e la propria identità originaria difesa sia attraverso la resistenza armata, sia per mezzo della giustapposizione di elementi precolombiani sui modelli esportati dagli spagnoli e dai portoghesi. Questo tentativo di far sopravvivere il proprio patrimonio culturale nascondendolo sotto le forme e i riti ufficiali dei colonizzatori, diede vita a singolari e interessanti sincretismi, come è possibile notare tutt'oggi in alcuni casi di devozione popolare rivolta a santi sotto le cui sembianze si celano chiaramente motivi culturali precedenti al 1492.

Con la fine degli imperi coloniali e la nascita delle diverse repubbliche che costellano il continente, l'influsso europeo divenne gradualmente meno importante. L'Europa mantenne significative posizioni di privilegio economico ancora nel XX secolo (come, ad esempio, i molteplici legami commerciali tra la Spagna e le repubbliche latinoamericane), e alcuni eventi della storia latinoamericana irrupero con forza nel contesto europeo come nel già citato caso della rivoluzione cubana oppure durante la guerra delle Falkland. Tuttavia, a partire dalla metà del XIX secolo, l'influenza statunitense si espanse su tutto il continente giungendo a determinarne l'evoluzione storica, gli equilibri istituzionali, lo sviluppo economico e le tendenze culturali. Va detto però che, anche per gli Stati Uniti, i rapporti con il resto del continente hanno rappresentato un luogo importante di confronto sia con i sovietici,



sia con i propri capisaldi ideali. Uno di questi cardini, infatti, è costituito dal legame ritenuto inscindibile tra democrazia e sviluppo economico in senso capitalista. Ciò ha costituito forse uno dei massimi segni di distinzione rispetto al sistema sovietico e le *élites* statunitensi hanno sempre cercato di veicolarlo nei Paesi sottoposti alla loro influenza. Molto prima del rapido sviluppo capitalistico della Cina comunista, l'America Latina ha dimostrato che il legame tra capitalismo e libertà democratica era ben più problematico di ciò che i modelli culturali statunitensi tendevano a diffondere sia al loro interno, sia nei rapporti con e le altre Nazioni. Nel corso del summit di Washington del 1989, infatti, i principali analisti economici statunitensi furono costretti a riconoscere che la nazione latinoamericana che aveva messo in pratica con maggior successo i dieci principi base del capitalismo liberista e reaganiano (noti anche come "Washington Consensus") era il Cile dei militari capeggiati da Augusto Pinochet. A non molta distanza dal Paese che con maggiore coerenza ha sempre difeso il sistema di valori tipico delle democrazie occidentali, un regime repressivo e liberticida quale fu quello cileno dimostrava la fragilità del legame tra libertà ed ortodossia capitalista e ciò ebbe profonde ripercussioni sul dibattito pubblico statunitense che cominciò a problematizzare una delle sue certezze fondamentali proprio quando l'acerrimo nemico sovietico scompariva dalla scena politica internazionale.

Anche le relazioni tra i singoli Stati latinoamericani costituiscono un punto interessante attraverso il quale analizzare la storia dell'America iberica. Parallelamente, infatti, alla diffusa conflittualità tra le singole realtà statuali che costellano il continente, si possono chiaramente scorgere alcuni aspetti di omogeneità come, ad esempio, nel XX secolo lo sviluppo industriale guidato spesso dallo Stato, l'affermazione dei populismi e delle dittature militari e l'onnipresente ruolo politico e sociale svolto dalle oligarchie passate sostanzialmente indenni alla crisi degli imperi di Lisbona e Madrid. Il rapporto tra le poche famiglie detentrici del potere politico ed economico e la maggioranza costituita da contadini e sottoproletariato urbano rappresenta un nodo fondamentale della storia latinoamericana poiché i ripetuti tentativi delle *élites* di mantenere intatte le proprie posizioni dominanti da un lato e le numerose rotture rivoluzionarie dall'altro costituiscono uno dei "motori" dell'evoluzione sociale di questa parte del continente americano.

---

**Francesco Ferrari**

Università di Bologna

[frenki25\\_86@yahoo.it](mailto:frenki25_86@yahoo.it)